

Rassegna del 11/12/2021

REPUBBLICA

11/12/21 Lettera. Il dovere delle risposte

Fiano Emanuele

RIFORMISTA

11/12/21 Intervista a Emanuele Fiano - «Il governo ci espose al fuoco dei terroristi. Perché? Per calcolo» *De Giovannangeli Umberto*

L'attentato alla Sinagoga di Roma

2994

Il dovere delle risposte

di Emanuele Fiano

Gentile Direttore,
gli ebrei romani furono lasciati soli; il nove ottobre del 1982, la mattina della strage alla Sinagoga di Roma, nella quale fu ucciso Stefano Tachè di due anni, e 37 persone vennero ferite, gli ebrei romani, anzi italiani, vennero scientemente lasciati soli. Non saprei descrivere con parole più semplici e chiare, quello che emerge in queste ore dai documenti conservati sin qui presso l'Archivio di Stato e pubblicati da *Il Riformista*. Quel giorno la Sinagoga fu lasciata sguarnita da qualsiasi presidio delle forze dell'ordine, ma non è solo questo il punto più doloroso e con più implicazioni rispetto alla storia di questo paese e delle sue istituzioni. La verità sanguinosa che emerge dalle carte pubblicate, è che 17 furono le segnalazioni inviate dal Sisde a partire dal giugno del 1982 alle forze di polizia, avvisandole del rischio concreto di possibili attentati contro obiettivi israeliani in Italia, ma anche contro sinagoghe. Di più, le indagini sull'unico responsabile dell'attentato condannato seppur in contumacia, Osama Abdel Al Zomar, confermano che lo stesso era sicuramente conosciuto e, come si dice in questi casi, attenzionato.

Ma gli ebrei romani vennero lasciati soli quella mattina, in balia di criminali attentatori palestinesi. Perché direttore?

Come fu possibile questo crimine dell'abbandono della più antica Comunità ebraica della diaspora da parte dello Stato italiano, odioso forse quanto la violenza delle bombe palestinesi di fronte alla Sinagoga? Ci fu uno scambio tra terroristi palestinesi e strutture dello Stato sulla pelle degli ebrei romani? Ora lo Stato ed il Parlamento non possono fermarsi. Ora serve chiarire ogni aspetto di questa vicenda. Serve che se ne occupi l'organo parlamentare chiamato a sorvegliare il funzionamento degli apparati di sicurezza del nostro Paese, con poteri speciali che altri organi parlamentari non hanno, che può chiamare a testimoniare chi fu protagonista di quella stagione e che è ancora in vita, che può chiedere ai vertici del governo la desecretazione di altre carte.

Cosa c'era dietro il cosiddetto Lodo Moro, e cioè un accordo tra governo italiano e formazioni terroristiche palestinesi che si sarebbe stipulato verso l'inizio degli anni '70 per il quale si suppone che si sia consentito alle stesse di transitare dal nostro paese e di avere attività logistiche in cambio della esclusione degli obiettivi italiani dal novero degli attentati palestinesi; perché gli avvisi del Sisde non vennero presi in considerazione, e neanche le segnalazioni della Comunità ebraica?

Il Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica, Copasir, apra un'inchiesta specifica, faccia luce, dia risposte, lo dobbiamo a Stefano Tachè, bambino italiano ucciso a due anni in quanto ebreo, e a tutta la Comunità ebraica italiana che scopre oggi di essere stata lasciata sola, da qualcuno, scientemente, di fronte agli assassini.

L'autore è un deputato del Partito democratico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A EMANUELE FIANO «IL GOVERNO CI ESPOSE AL FUOCO DEI TERRORISTI.

PERCHÉ? PER CALCOLO»

Il parlamentare dem ha presentato un'interrogazione
sulle rivelazioni del Riformista sull'attentato alla Sinagoga
di Roma dell'82 e la mancata sorveglianza da parte della polizia

La sinistra

«In quei primi anni 80,
tranne alcune
lodevoli eccezioni,
sulla vicenda
mediorientale
la sinistra italiana
si era schiarata
unicamente da una
parte. Da allora c'è stata
un'evoluzione. Oggi
nelle manifestazioni
di solidarietà a Israele
ci sono i segretari
politici di tutto l'arco
parlamentare»

Umberto De Giovannangeli

I suo impegno politico nella lotta all'antisemitismo s'intreccia indissolubilmente con la storia personale e della sua famiglia. Emanuele Fiano, deputato del Partito democratico, già membro della segreteria nazionale Pd, è il terzo e ultimo figlio (dopo Enzo e Andrea) di Nedo Fiano (1925-2020), ebreo de-

portato ad ad Auschwitz e unico superstite di tutta la sua famiglia, e della moglie Rina Lattes. Nel gennaio 2021 ha pubblicato il libro *Il profumo di mio padre*, che racconta della sua vita di sopravvissuto della Shoah e del rapporto con il padre sopravvissuto ad Auschwitz. Tra il 1998 ed il 2001 è stato presidente della Comunità Ebraica milanese, dal 2001 al 2006 è stato invece consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Nel 2017 è stato promotore di un disegno di legge sull'apologia del fascismo. Dal 2005 è segretario nazionale di Sinistra per Israele, associazione politica, che insieme a Piero Fassino e Furio Colombo che la presiede, si propone di sviluppare la conoscenza delle posizioni della sinistra israeliana e contrastare i pregiudizi anti-israeliani, che ritiene albergare anche in una parte consistente della sinistra italiana. In questo modo ha promosso iniziative che riguardano la convivenza interculturale e il confronto, come iniziative per il dialogo tra israeliani e palestinesi.

Le rivelazioni de *Il Riformista* riattualizzano una vicenda tragica, l'attacco terroristico alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982, e riaccendono i riflettori sul "lodo Moro", quello che lei ha definito il "lodo insanguinato". Cosa rac-

conta quel lodo?

Racconta la situazione del nostro paese in quegli anni. Quel lodo di cui parliamo è evidentemente un elemento di scambio determinato da chi governava l'Italia, da chi aveva la responsabilità sulla politica estera di questo paese. Un patto non scritto in maniera formale, che prevedeva che le attività terroristiche dei movimenti palestinesi non avrebbero investito l'Italia. Uno scambio che contemplava, contemporaneamente, un appoggio alla politica palestinese. L'Italia sarebbe stata considerata un terreno di passaggio per le forze palestinesi e di converso la politica estera italiana avrebbe tenuto un profilo assolutamente filopalestinese. Questo intendiamo con questo terribile lodo che fece sposare all'Italia una posizione inaccettabile.

In una intervista a questo giornale, Riccardo Pacifici, per anni



presidente della Comunità ebraica di Roma, ha rivelato un episodio alquanto emblematico. Alla signora Daniela Gaj, la mamma del piccolo Stefano Taché, il bambino ucciso nell'attacco alla Sinagoga, che si batteva perché anche lui fosse ricordato nella Giornata dedicata alle vittime italiane del terrorismo, fu motivata così l'esclusione del figlio: «È un ebreo, mica un italiano». Cosa c'è dietro questa terrificante affermazione?

C'è una terribile concentrazione di odio che avvenne in quel periodo e il mancato superamento di stereotipi cari alla cultura antisemita sia di matrice cattolica che di matrice politica. Quelli sono gli anni della manifestazione sindacale, a cui partecipava anche la Cgil, che depositò davanti alla Sinagoga di Roma una bara. Quelli sono gli anni della guerra in Libano del 1982 con la strage nei campi palestinesi di Sabra e Chatila, non opera dei militari israeliani ma delle milizie cristiano-maronite. Quella tragica vicenda determinò in Italia una trasposizione dell'odio verso Israele, che era visto come il massacratore dei palestinesi, falsando la realtà storica di quel momento, verso gli ebrei italiani. Quella manifestazione testimonia tutto ciò. E dà conto anche di una sinistra italiana che, a parte alcune lodevoli eccezioni in cui mi colloco assieme ai miei maestri di quegli anni tra i quali Piero Fassino e Giorgio Napolitano, che Riccardo Pacifici cita nella bella intervista al *Riformista*, e anche altri come Valter Veltroni e Francesco Rutelli, in quell'inizio degli anni '80 sulla vicenda mediorientale si era schierata unicamente da una parte e questo fu trasfuso in una parte della cultura corrente italiana. Quella risposta che cita Riccardo Pacifici fa gelare il sangue e testimonia di un periodo che però, va detto, fortunatamente è passato. La frase ricordata da Pacifici coglie un particolare dell'epoca quanto al pregiudizio antiebraico, ma è ancora più grave e inquietante quanto ha portato alla luce *Il Riformista* con le carte ritrovate nell'archivio di Stato.

Perché più grave?

Qui c'è una collusione di apparati dello Stato. Le segnalazioni dei telex che avete pubblicato dicono che ci potrebbero essere attentati a obiettivi israeliani in Italia ma anche a sinagoghe, nell'ambito di qualcosa che

organismi dello Stato adesso dovranno scoprire, e nonostante queste segnalazioni, le forze dell'ordine non agiscono. Qui si va oltre l'antisemitismo. Qui c'è un calcolo, che va investigato, di relazioni internazionali.

Cosa può fare oggi la politica perché sia fatta piena luce su quella pagina oscura della storia italiana?

Il Partito democratico ha presentato subito una interrogazione parlamentare a firma mia e di Lattanzio. Io penso che sicuramente se ne debba occupare, in Parlamento, l'organo che si occupa del funzionamento dei servizi segreti di cui ho fatto parte anch'io per diversi anni, che è il Copasir. Questo organismo può chiedere, ne ha le prerogative, la desecretazione di altri atti, per scopri chiare quello che c'è sotto questa spaventosa costruzione che ha portato a quel morto di due anni e a quei 37 feriti. In più mi pare, come è stato scritto, non c'è solo la possibile omissione colposa o addirittura connivenza colposa con chi ha provocato quelle vittime. Bisogna anche capire il ruolo di Abdel Osama al-Zomar, il palestinese che fu arrestato un anno dopo la tentata strage, al confine tra Grecia e Turchia con un carico di 60 kg di tritolo. Come avete ricordato, l'Italia ne chiese l'estradizione ma il terrorista palestinese fu immediatamente scarcerato dalla Grecia forse per evitare ritorsioni. Al-Zomar che era stato arrestato, che era stato multato, che era stato segnalato, che era conosciuto. Bisogna capire se all'interno di quel lodo sanguinoso ci fossero delle collaborazioni con alcuni palestinesi. Questo lo può sapere solo chi può scavare dentro queste carte ulteriormente. Voglio ricordare un altro episodio di quegli anni...

Quale?

Sigonella. Gli assassini di Leon Klingshoffer, sull'Achille Lauro, furono lasciati andare dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi. Gli americani chiedevano che fossero trattati a Sigonella, ma Craxi decise di lasciarli ripartire all'interno di un accordo con l'Olp. Stiamo parlando di persone che avevano ucciso a sangue freddo, a colpi di mitragliatrice, un povero anziano ebreo in sedia a rotelle che aveva la sola colpa di essere ebreo. Quel clima va ricostruito

tutto. Ma a parte il clima, noi vogliamo sapere chi fece cosa e perché.

Perché quella vicenda di oltre 39 anni fa è ancora attuale?

Perché la difesa della libertà e della democrazia per ognuno che emana dalla nostra Costituzione, non può soggiacere a nessun accordo internazionale, palese o nascosto. Non ci possono essere accordi internazionali con forze terroristiche, come potrebbe essere stato in questo caso. La storia italiana è piena di racconti di omissioni e di segnalazioni a cui non ha corrisposto un'azione delle forze dell'ordine, negli anni bui della nostra Repubblica. Ed è ancora attuale perché la trasparenza deve essere una necessità che oggi più che mai è contemporanea. Tutto questo è contemporaneo, secondo me. Continua ad appartenere al rapporto che deve esserci tra le forze di sicurezza che lavorano nel segreto di un paese, e le sue politiche palesi. Dopodiché c'è una storia dell'antisemitismo e anche dell'antisionismo in Italia che, devo dire, è sicuramente migliorata. Nell'intervista, Pacifici può citare, nel Pci di allora, solo Fassino, Napolitano e Occhetto, e ricorda le parole di Giorgio Napolitano - l'antisionismo come forma moderna dell'antisemitismo -. E Pacifici li cita come una eccezione, perché il Partito comunista italiano dalla Guerra dei sei giorni in poi si era schierato con il blocco sovietico, schierato in quegli anni con l'Egitto di Nasser e con la Siria. Da allora c'è stata una evoluzione assoluta. Basta vedere quando oggi ci sono delle manifestazioni di solidarietà con Israele, perché ci sono attentati o per altre cose del genere, nel ghetto di Roma. Ricordo l'ultimissima, Enrico Letta era stato appena eletto segretario del Pd, c'erano tutti i segretari politici dell'arco parlamentare. Questo senza togliere che io, come Enrico Letta o Piero Fassino, ci battemmo sempre per una soluzione del conflitto israelopalestinese fondata sul principio "due popoli, due Stati". È cambiato il rapporto della sinistra italiana, per lo meno nella quale mi riconosco io, quella parlamentare, con quella vicenda. In quegli anni purtroppo non era ancora così. Non che questo c'entri con quegli attentatori, ma centra con quella storia che abbiamo raccontato. E con il lodo Moro.

